UNA LUNGA LOTTA PER RENDERE MENO DRAMMATICA LA VITA DEI VECCHI LAVORATORI

Come i pensionati hamo sconfitto la D.C.

Andare avanti

I sensibili miglioramenti delle pensioni della Previdenza sociale ottenuti al Senato e alla Camera con le recenti votazioni sulla legge presentata dal Governo, sono il riaultato della bella battaglia parlamentare che è stata condotta dal gruppi dell'opposizione democratica e costituiscono il giusto coronamento della tenace lotta che tutti i pensionati d'Italia hanno condotto per anni, in difesa dei loro diritti, valorosamente guldati della loro organizzazione unitaria e dalla CGIL.

La stessa legge presentata dal Governo, con tutte le sue gravi insufficienze, era già un risultato dell'azione rivendicativa dei pensionati. Solo questa azione ha costretto Il Governo a muoversi e a non ritardare ancora la revisione della ormai superata legge

Ora si tratta di andare avanti. i miglioramenti apportati alla legge presentata dal Governo col voto del deputati della CGIL, del PCI e del PSI, chiudono soltanto una prima fase della lotta. Molti, troppi problemi restano ancora aperti. Prima di tutto quello del sistema contributivo. Occorre riformare completamente l'attuale sistema e sostituirlo con uno che sia veramente equo. Si tratta di liberare la retribuzione del lavoratori, già insufficiente, da ogni gravame contributivo e anche, è necessario dirio, di abolire le gravi aperequazioni che vanno a danno del piccoli e medi imprenditori e a favore dei gruppi capitalisti.

Occorre in pari tempo porre termine alla penosa degradazione economica e morale che subjace il vecchio lavoratore quando va in pensione, usufruendo del soli minimi. Vi è ancora troppa differenza tra l'ultima retribuzione percepita dal vecchio lavoratore. nel momento conclusivo della sua lunga attività lavorativa e la pensione erogata allo stesso lavoratore. L'avvicinamento di tutti i minimi di pensione all'ultima retribuzione, renderebbe giustizia al vecchio lavoratore, realizzando in modo più facile e più sereno il passaggio alla condizione di pensionato, dando nello stesso tempo più ampie possibilità per l'occupazione delle nuove leve di lavoro. E' quindi necessario avvicinare tutte le pensioni all'ultima retribuzione percepita dal lavoratore. Si tratta di un grosso problema che si collega evidentemente con quello della totale riforma del sistema previdenziale italiano. La riforma del sistema di pensionamento deve essere una condizione essenziale di tali innovazioni.

Possono essere ammessi, per la soluzione di questi problemi, criteri di gradualità. Vi à però l'esigenza di una urgente e ferma impostazione di principio e di rapide e sostanziali realizzazioni in questo senso. La CGIL si impegnerà presto ancora a fondo, assieme a tutti i pensionati, per il raggiungimento di questi

AGOSTINO NOVELLA

Dopo lunghi anni di lotta i pensionati hanno una nuova legge che aumenta i minimi delle pensioni della Previdenza sociale - E' stata questa la conclusione di una battaglia sostenuta nel Paese e nel Parlamento dalle forze popolari - L'emendamento del deputato comunista Di Mauro ha sugellato il notevole miglioramento del progetto governativo costringendo il governo a mettere a disposizione dei pensionati i fondi necessari - Il successo ottenuto dimostra che è possibile fare molto di più per giungere a realizzare in Italia un sistema di sicurezza sociale come propone il programma del Partito comunista per le prossime elezioni

Una battaglia memorabile

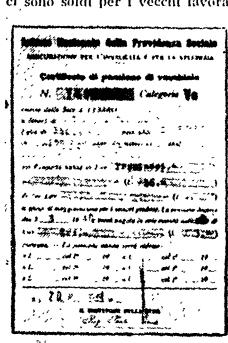
La notizia si sparse in un baleno e arrivò ai deputati che in bel crocchio festeggiavano nella sede di piazza del Gesù il cinquantesimo di Fanfani: i comunisti avevano « sabotato » la legge governativa sulle pensioni. Ancora con lo stecchino fra i denti i deputati clericali si precipitarono a Montecitorio per salvare il bilancio dello Stato dallo sfacelo. Era però troppo tardi. Inindietro da quanto aveva stabilito l'emendamento presentato dal deputato comunista Di Mauro e l'aumento delle pensioni doveva per forza essere anticipato rispetto alla data prevista dal Governo. La Democrazia cristiana doveva da quel momento ammainare la bandiera sulla quale aveva scritto: « non ci sono soldi per i pensionati ».

Si concludeva così una battaglia parlamentare che ha insegnato molte cose a tutti gli italiani, in particolare ai vecchi lavoratori pensionati. La battaglia in verità iniziò alcuni anni or sono quando la CGIL e i partiti di sinistra proposero al Parlamento di rivalutare le pensioni della Previdenza sociale le quali erano ancorate ai minimi stabiliti dalla legge del 1952 al disotto di ogni umana necessità. Fin dalle prime proposte di aumento la risposta del Governo fu esplicita: gli aumenti dovevano essere contenuti in proporzioni modeste. Ma sia i pensionati che la CGIL e i Partiti di sinistra considerarono questa battaglia come un punto d'onore per tutto il movimento operajo e democratico italiano e la lotta fu condotta fino al punto di costringere il Governo a presentare un progetto di legge.

Il progetto governativo fu annunciato con grande clamore. Finalmente, si disse sulla stampa governativa, si renderà giustizia ai pensionati italiani. La realtà era ben diversa. La misura degli aumenti proposti dal governo, che riportiamo in altra parte di questa pagina, era tale da non soddisfare nemmeno di poco i pen-

All'inizio della discussione in Parlamento le posizioni dei vari gruppi erano molto chiare. I democristiani appoggiavano il progetto governativo. Anche i deputati della CISL si erano dichiarati soddisfatti delle esigue preposte di Zoli. Le sinistre fedeli alle rivendicazioni dei pensionati avevano chiesto che i minimi venissero portati a 10.000 lire. Dai partiti di destra venivano proposte demagogiche e confuse; in realtà fascisti e monarchici erano pronti ad appoggiare il progetto governativo, eventualmente barattando il loro voto con altre questioni che premono alla parte più reazionaria del padronato italiano. Si tenga conto che proprio nei giorni del dibattito sulle pensioni maturava il vergognoso connubio tra Fanfani, la direzione democristiana e gli agrari proprio su una questione previdenziale: la D.C. legge vertà sabotata dai comusi dichiarava favorevole a ridurre misti » urlavano i giornali goveri contributi sociali a carico degli - nativi per cercare di nascondere agrari. Repubblicani e socialdemocratici, infine, si dimostravano più sensibili alle richieste dei pensionati, sia pure con alcune in-

La discussione si iniziò al Senato e nello stesso tempo l'azione dei pensionati non venne meno: da ogni parte d'Italia giunsero ai fatti non si poteva più tornare, parlamentari sollecitazioni per migliorare decisamente il progetto presentato dal governo. Fu questa spinta della categoria combinata con l'azione dei parlamentari di sinistra che permise già al Senato di ottenere le prime importanti modifiche alla legge. Lo sbarramento dei voti governativi contro i pensionati veniva infranto, la parola d'ordine « nonci sono soldi per i vecchi lavora-



Nella foto: la «cartella» di una pensione di 36 lire. E' contra queste profonde inglustizie che si sono battute le sinistre durante il dibattito parlamentare sulle pensioni

tori » cominciava a dimostrare la sua inconsistenza oltre che il suo carattere profondamente ingusto. Al Senato le sinistre ottemero i miglioramenti relativi ai minimi di pensione, all'estensione della reversibilità, al cumulo tra pensioni diverse. Da un miglioramento che il governo prevedeva di contenere nella misura dell'11 per cento si passò ad aumenti del 22 per cento.

La battaglia però doveva avere il suo momento culminante alla Camera, nella seduta del 6 febbraio, durata dalle 9 della mattina alle 22,45. I compagni NOVELLA e SANTI iniziarono subito, nei primi interventi del dibattito, a mettere in risalto i punti deboli delle proposte governative, pur mettendo in risalto i miglioramenti già strappati nel precedente dibattito al Senato. La battaglia era aperta e si svolgeva in aula. difronte a tutta l'opinione pubblica. La richiesta di discutere la legge nell'assemblea della Camera e non in commissione era stata fatta delle sinistre e su questa richiesta si era sollevato da parte della D.C. un'inutile clamore. « La

la limitata portata del provvedimento governativo smascherata, appunto, un dai primi interventi nella discussione. In difesa della legge governativa, anche alla Camera come al Senato, intervennero i parlamentari della CISL e delle ACLI, in tal senso, infatti, si espressero RUBINACCI e ZA-

NIBELIA. A questo punto del dibattito il governo cambió apparentemente tattica e attraverso un discorso del ministro GUI affermò che non bisognava perdere tempo e quindi era necessario approvare la legge cesì com'era, con i soli miglioramenti decisi dal Senato. « Avete aspeltato anni ed anni! », gli rispose ad alta voce il compagno DI MAURO e in quella risposta v'era veramente il sentimento di tutti i pensionati italiani. GUL allora disse: «E" con vero senso di amarezza che dobbiamo dire di non poter fare di più .

Anche questo non era vero. come dimostro l'azione delle sinistre nel corso della discussione e dell'approvazione degli emendamenti. Di quest'ultima fase della battaglia parlamentare in difesa dei pensionati ricordiamo gli episodi più importanti. Il compagno NOVELLA chiese che l'art. 5 della legge vemsse modificato

per levare il minimo di pensione a 120.000 annue. Contro questa proposta che tendeva a migliorare ancora le conquiste ottenute al Senato, si levò lo stesso ZOLI il quale si pronunciò contro ammettendo che la sua posizione era «incresciosa». Il compagno NI-COLETTO gli grido: « Allora restituisca i miliardi sottratti al Fondo pensioni ». Ecco la risposta di ZOLI: « Non possiamo concedere una lira in più. Ciò significherebbe far mancare la copertura alla legge e quindi il Presidente della Repubblica la respingerebbe. Del resto dobbiamo mantenere l'equilibrio monetario». « Cinque miliardi per i missili li volete trovare! > -- ribatté con forza il compagno PAJETTA.

La tesi di ZOLI fu subito smantellata dal compagno MA-GLIETTA il quale rilevò che il problema della copertura non poteva porsi. Infatti sarebbe bastato che il Governo restituisse i miliardi dovuti per legge al Fondo nazionale delle pensioni. Dopo una dichiarazione del compagno G.C. PAJETTA che ribadiva la necessità di portare a

10.000 lire mensili i minimi di pensione, si passò al voto. Zoli fu salvato dai voti dei fascisti i quali si squagliarono dall'aula, al momento delle votazioni, assieme ai monarchici. L'emendamento fu respinto con 215 voti a favore (comunisti, socialisti, socialdemocratici) e 233 « no ». A questo punto scoppiò la «bomba»: lo emendamento proposto dal compagno DI MAURO. La legge governativa stabiliva che le pensioni fossero aumentate dal 1. genraio 1959. L'emendamento dei deputati comunisti stabiliva, invece, che gli aumenti avessero decorrenza dal 1. gennaio 1958.

Il ministro GUI si dichiarava subito contrario affermando che mai il Governo avrebbe potuto reperire altri 27 miliardi occorrenti per sar fronte a questo miglioramento della legge proposto dai comunisti. Si passò al voto e tra la costernazione dei democristiani l'emendamento fu approvato, tra gli applausi delle sinistre. Al Governo erano mancati i voti dei deputati clericali che erano andati a far festa attorno

a Fanfani. Era la falla attraverso la quale il giorno dopo passava quasi tutto l'emendamento comunista. Il governo cercò invano di far annullare l'emendamento. Di nuovo asseri che non c'erano i fondi necessari per la copertura derivante dal nuovo onere. I miliardi c'erano e il governo fu costretto a metterli a disposizione dei pensionati. Il giorno dopo, venerdi 7 febbraio, la Camera decideva che l'aumento delle pensioni decorresse dal 1. luglio, sei mesi prima di quanto proposto dal Governo. Democristiani e destre impedirono che la decorrenza dei miglioramenti fosse anticipata di altri sei mesi.

L'altro ieri il Senato ha approvato le modifiche apportate dalla Camera e i pensionati hanno finalmente una nuova legge. E stata così sanzionata definitivamente una vittoria della tenace azione dei pensionati e delle forre popolari nel Paese e nel Parlamento.



Le cifre del successo Ecco in sintesi i miglioramenti conquistati dai pensionati della Previdenza sociale, grazie alla loro lotta e all'azione e al voto delle sini-

stre al Senato e alla Camera dei deputati. MINIMI DI PENSIONE

Il progetto di legge governativo prevedeva un aumento delle pensioni per reversibilità du lire 3500 a lire 5000. Nel testo approvato con il decisivo voto delle sinistre questi minimi sono stati invece portati a lire 6.000. Lo stesso progetto di legge governativo stabiliva un aumento da 5.000 lire a 7.000 lire per te pensioni a favore dei lavoratori che hunno superato i limiti di età e per gli invalidi. Queste pensioni sono state invece portate u 8 000 lire.

Il voto delle sinistre ha portato all'approrazione dell'emendamento del deputato comunista Di Mauro e quindi ad un ulteriore aumento, a partire dal 1, luglio 1958, A questa data i minimi di pensione saranno portati a lire 6500 (pensione di reversibilità) e a lire 9 500 (pensione li invalidità e recchiaia).

REVERSIBILITA'

Il testo governativo prevedeva l'esclusione della reversibilità per i superstiti degli assicurati deceduti prima del 1945. Il testo approvato prevede l'inclusione, agli effetti della reversibilità della pensione, degli assicurati dal 1940 al 1945.

CUMULO DI PENSIONI DIVERSE

Secondo il governo nel caso di cumulo di pensioni non avrebbe dovuto usufruire dell'aumento chi percepiva, complessivamente più di 10.000 lire mensili se pensionato senza tamiliari e 15.000 se con familiari a carico. Anche questa proposta governativa è stata modificata e gli aumenti verranno corrisposti a coloro che hanno un cumulo di pensioni diverse entro i limiti di 20.000 lire mensili se non hanno familiari a carico e 30.000 mensili -se hanno familiari a carico.

Cento miliardi sottratti

Perchè il pagamento delle pensioni e sopratutto ogni loro miglioramento costituisce sempre un problema arduo per l'Istituto di previdenza sociale?

Vi è una legge che stabilisce che il fondo nazionale pensioni della Previdenza sociale deve essere costituito mediante versamenti ripartiti per il 25 per cento a carico dei lavoratori, del 50 per cento a carico del datori di lavoro e del restante 25 per cento a carico dello Stato. Per anni i governi democristiani che si sono succeduti hanno violato la legge e non hanno versato nel Fondo pensioni della Previdenza sociale le somme stabilite dalla legge. La scusa per cercare di giustificare questa violazione della legge è stata che le somme versate in meno sono servite per sanare in parte fi deficit del bilancio generale dello Stato. E' questa una scusa che in realtà aggrava l'operato del Governo perchè significa Soldi che la legge ha destinato al pensionati i governi democristiani hanno turato le falle aperte nel bilancio statale Le somme che i Governi della D.C. hanno in tal modo sottratto al Fondo pensioni, non

sono esigue. Attualmente ammontano a circa 100 MILIARDI. Questa cifra è in aumento in quanto ogni anno il governo versa meno della metà di quanto è fissato dalla legge. Si ripete così la stessa politica del periodo fascista durante il quale una parte cospicua dei fondi destinati alla Previdenza sociale fu

implegata nelle spese di guerra. La manomissione del bilancio statale, del resto, non si limita a ciò. Lo si è visto quando il Governo ha dichiarato che la somma prevista nel bilancio statale per le Regioni era ormai esaurita benché le Regioni non siano state costituite. L'AZIONE DELLE SINISTRE HA PERO' DIMOSTRATO CHE I MILIARDI OCCOR-RENTI PER LE PENSIONI C'ERANO, COSI' COME CI SONO I MILIARDI PER RESTI-TUIRE AL FONDO PENSIONI QUANTO E' STATO INDEBITAMENTE SOTTRATTO.



Prodotti GARANTITI da una Casa di fama mondiale. - Oltre 2000 rivenditori sono a vostra disposizione per prove e confronti



Programma del PCI per la sicurezza sociale

Il programma che il Partito comunista italiano ha elaborato per le prossime consultazioni elettorați propone l'attuazione di un nuovo sistema di sicurezza sociale, nel quadro di una politica di spiluppo economico e di impiego di tutti i lavoratori. Il sistema di sicurezza sociale che i comunisti propongono alla Nazione deve consentire:

1) l'istituzione di un unico servizio sanitario nazionale per assicurare a tutti l'assistenza per qualsiasi malattia, per tutti i lavoratori e i cittadini in condizioni di bisogno e in tutte le forme (aesistenza medica, ambulatoriale, generica, specialistica, farmaccutica, ospedaliera, preventoriale).

2) La concessione della pensione a tutte le categorie che ne sono ancora escluse.

3) L'aumento del sussidio di disoccupazione per portarlo alla misura di almeno il 50 per cento dell'ultimo salario percepito dal lavoratore e per un periodo di un anno.

Per quanto riguarda le pensioni, il programma di sicurezza sociale che i comunisti propongono, oltre all'assistenza medica e farmaccutica fornita dal Servizio sanitario nazionale, prevede: 1) una pensione a tutti i recchi lavoratori, rapportata in percentuale all'ultima retribuzione percepita dal lavoratore che ha raggiunto i limiti di età o che è rimasto invalido al lavoro.

2) La concessione di un assegno vitalizio ai vecchi senza pensione in misura tale da garantire anche ad essi una recchiqua dignitosa.

Il programma comunista propone anche l'aumento delle pensioni di guerra, delle pensioni statali e L'ABOLIZIONE DI OGNI INGIUSTA ED ODIOSA DIFFERENZIAZIONE A DANNO DEI LAVORATORI DELLA TERRA. La realizzazione di questo nuovo sistema di previdenza sociale che deve dare ad ogni cittadino

la sicurezza di un avrenire tranquillo esige una radicale riforma dell'attuale sistema contribu-

tivo. Il programma comunista propone che si adotti il sistema già in uso in altre Nazioni: il sistema basato su un'imposta progressiva personale. Cià permetterebbe di climinare le sperequazioni ai danni dei piccoli e medi datori di lavoro e fornirebbe i fondi necessari per assicurare a tutti gli italiani una previdenza sociale veramente efficiente e tale da garantire assistenza e pensioni adequate.